

3. IL CRISTIANESIMO NELLA MAREMMA GROSSETANA DALLE ORIGINI AL MEDIOEVO

Vittorio Burattini

3.1. Le origini cristiane

Della diffusione del Cristianesimo in Italia, a esclusione di Roma e di pochissimi altri luoghi, si possiedono in genere notizie assai tardive, risalenti a epoche in cui l'evangelizzazione è già consolidata e le strutture ecclesiastiche sono già capillarmente diffuse in tutta la penisola. Roselle - prima sede episcopale di quella che poi sarebbe stata la Diocesi di Grosseto - come Populonia, sede originaria del vescovado di Massa Marittima, non fanno eccezione. Ancora più tardive sono le notizie sulla Diocesi di Pitigliano, che ebbe la sua sede dapprima a Statonia, poco a nord del lago di Bolsena', e poi a Sovana fino alla metà del XIX secolo. Addirittura nessuna documentazione sulla Diocesi di Saturnia²¹, la cui esistenza fin verso il 590 è tuttavia postulata dall'assetto territoriale che assunse la Diocesi di Sovana agli inizi del Medioevo. È vero che talvolta capita di leggere di un vescovado saturnino nelle opere degli storici dei secoli passati³, ma non ho individuato finora la base di una tale convinzione.

I primi segni della presenza cristiana non sono forniti dai documenti, ma da rinvenimenti di oggetti di uso domestico o comunque non culturale:

- un vetro dorato con il Sacrificio di Isacco proveniente da Castiglione della Pescaia (III-IV secolo)⁴;
- due lucerne con rilievi paleocristiani, trovate l'una a Pian di Palma, vicino a Saturnia⁵, e l'altra all'Aia Nuova, nel comune di Scansano⁶ (IV-V secolo);
- un anello con sigillo cruciforme e la scritta VRSAC<I> VIVAS riportato in luce in una località non lontana da Sovana e Pitigliano (V-VI secolo)⁷.

Alla prima metà del IV secolo appartiene la prima notizia di possedimenti ecclesiastici sulla costa. Fra i terreni di cui Costantino dotò la basilica romana dei SS. Marcellino e Pietro *ad duas Lauros* figura il Monte Argentario, con il nome di *insula Matidiae*⁸. Che l'area presso la basilica romana fosse stata confiscata agli *equites singulares* del Laterano, al pari della loro caserma (e qui sorse la cattedrale dell'Urbe), ci riporta all'indomani della battaglia di Ponte Milvio⁹. Anche il fatto che, come Sant'Agnese, la basilica dei SS. Marcellino e Pietro fu scelta per erigervi accanto un mausoleo della famiglia di Costantino stesso e non dei successivi imperatori, garantisce la cronologia della donazione dal sospetto di manipolazione. Prima della fondazione di Costantinopoli, il mausoleo, noto come Tor Pignattara, era stato forse destinato da Costantino alla propria sepoltura; vi fu invece seppellita sua madre, Sant'Elena¹⁰.

Al periodo delle origini cristiane (III-IV secolo) ci rimandano anche le ubicazioni delle sedi vescovili i cui territori si estendevano o penetravano entro i limiti del Grossetano: sempre fuori - e a volte non di poco - dalle mura urbane ". Il fenomeno, comune a tutta l'Etruria, ma largamente attestato anche altrove, può spiegarsi con una concomitanza di più fattori: la tendenza dei mercanti - ceto legato alla prima diffusione del Vangelo - a fissare tappe ed empori presso *mansiones* viarie e

zone portuali, la sacralizzazione delle tombe dei martiri - necessariamente extraurbane e scelte di preferenza come sito delle primitive chiese episcopali - il rifiuto di culti stranieri (e nel caso del Cristianesimo mancava anche il crisma della legalità) all'interno delle mura, accentuato dalle norme della *disciplina Etrusca*. Tutto questo trova un contesto assai plausibile nel periodo precostantiniano, quando l'adesione alla fede cristiana comportava, ancora e per lo meno, l'emarginazione da un tessuto civile e sociale ufficialmente intriso di paganesimo. Del resto, la documentata presenza di ben sessanta vescovi italiani al concilio regionale del 251¹² e il quarantennio di pace che la Chiesa godé dal 259 al 303 lasciano credere che, al momento dell'editto di tolleranza, le sedi episcopali, specialmente in regioni prossime a Roma come l'Etruria, fossero già state istituite in tutte le *civitates* di qualche importanza¹³.

Altro fenomeno tipico del IV secolo è l'incipiente spopolamento, ora evidenziato archeologicamente anche a Roselle¹⁴ (ma avvenuto anche a Populonia e a Volterra), della città antica, a cui rimarrà appunto il nome di Civita, mentre gli abitanti cominciano a trasferirsi attorno alla *domus* del vescovo dando luogo a un nuovo insediamento che porterà il nome di Roselle fin verso 1770¹⁵. Se da un lato va scartata, come errore della tradizione erudita, l'attribuzione a Colonna (Vetulonia) dei martiri dell'agro tarquiniese¹⁶, dall'altro va riconosciuto come martire delle persecuzioni romane il vescovo popoloniese San Regolo¹⁷, che la leggenda altomedievale trasformò in esule "arcivescovo dell'Africa" per poterlo collocare cronologicamente accanto a San Cerbone¹⁸, altro vescovo di Populonia che, nel VI secolo, aveva retto la Diocesi durante la guerra gotica e le prime incursioni longobarde. Nelle *passiones*, infatti, non di rado vengono presentati come compagni dei Santi associati in qualche modo nel culto. Nel nostro caso dovrebbe essere stato il ricordo della prossimità delle tombe, all'interno della medesima cattedrale popoloniese, a determinare l'associazione nella leggenda. Non risulta tramandato, nel territorio grossetano, il ricordo di altri martiri.

Alla fine del V secolo appare un altro personaggio, il cui ricordo è stato ugualmente tramandato dal culto: San Mamiliano¹⁹, esule a causa della persecuzione vandalica, vissuto come monaco a Montecristo. Il suo culto, rimasto tuttora popolare nelle isole toscane, è anche un caso isolato: il fenomeno dell'eremitismo nell'arcipelago toscano è documentato fin dal IV secolo, tuttavia nessun altro monaco ebbe gli onori degli altari. La spiegazione suggerita dalle fonti è il contatto che ebbe, specialmente come predicatore, con le popolazioni insulari. La più antica *Vita Mamiliani* arrivata a noi, conservata come duplicazione all'interno di una leggenda più recente²⁰, può essere fatta risalire a un'epoca piuttosto vicina ai fatti, dato che la successiva versione²¹, tributaria dei *Dialogi* di San Gregorio Magno fu certamente scritta quando i bizantini stanziati a Centocelle (Civitavecchia) controllavano Vico Colonnate, località tarquiniese poi tuscanese, passata ai longobardi nella prima metà del VII secolo²². A San Mamiliano viene fatta risalire la fondazione del monachesimo nell'isola di Montecristo, dipendente dal vescovado di Populonia. Ma la leggenda antica mantiene il ricordo, completamente deformato nelle recensioni successive, di tre santi monaci dell'isola del Giglio, ovviamente anteriori, presso i cui sepolcri egli chiese di essere seppellito. La località Il Santo, non lontana dal porto del Giglio, sembra corrispondere in pieno all'ubicazione adombrata dal testo.

Sempre la *Vita Mamiliani* è interessante come prima attestazione del pellegrinaggio *ad sanctum Petrum* nella Tuscia. Il fenomeno, iniziato nel II secolo, fino al VI secolo è ricordato, con

1
1
1
1
6
7
8
9
20
21
22

pochissime eccezioni, solo in riferimento a illustri stranieri, per lo più orientali²³. Nei *Dialogi* di San Gregorio si ricorda il pellegrinaggio alla tomba di San Pietro praticato, nel secolo seguente, dai monaci della costa toscana, più precisamente dell'Argentario²⁴.

3.2. Le Diocesi paleocristiane

Le antiche chiese d'Etruria, al pari di tutte quelle dell'Italia centromeridionale, ebbero nel papa di Roma il proprio arcivescovo per tutto il primo millennio e oltre. Anzi, in qualche caso, come a Lucca o ad Arezzo, tale legame è giunto ininterrotto fino a noi. L'elevazione di Siena ad arcivescovado - con la conseguente dipendenza delle tre sedi citate - risale a Pio II, senese e già vescovo di Siena.

Nell'attuale Provincia di Grosseto ci furono in epoca paleocristiana due sedi vescovili, Roselle e Saturnia. Ma non pochi erano i vescovadi, che pur avendo la sede in zone oggi appartenenti ad altre province, penetravano al suo interno. Questo l'elenco:

- Roselle, che comprendeva anche la zona di Camigliano, Argiano, Poggio alle Mura, oggi in provincia di Siena e nel Comune di Montalcino²⁵;
- Saturnia, che partendo dall'ombrone giungeva fino all'Argentario, mentre all'interno il suo confine con Statonia era costituito dallo spartiacque tra Fiora e Albegna;
- Statonia, nella Val di Lago di Bolsena, tra Grotte di Castro e San Lorenzo (Paese Vecchio), comprendente a est la striscia di terra con cui oggi la Provincia di Viterbo s'insinua tra quella di Grosseto e quella di Siena (Gradoli, Grotte di Castro, onano, San Lorenzo, Acquapendente, Proceno) e a ovest l'alta valle della Fiora.
- Populonia con il territorio a nord della Pecora²⁶(zone di Massa Marittima, Follonica, Monterotondo);
- Volterra con Boccheggiano²⁷, ceduto a Grosseto verso il XIII secolo forse in cambio di Prata²⁸;
- Chiusi con la zona prossima all'Amiata (Arcidosso, Casteldelpiano, Seggiano, Santa Fiora e forse anche Cinigiano, se non era rosellana);
- Vulci con l'area di Manciano e Capalbio.

L'elenco di tali vescovadi comprende, oltre a famose città etrusche, le due prefetture romane di Saturnia e Statonia, create all'inizio del II secolo a.C., dopo la sconfitta di Volsinii e delle sue alleate Roselle e Vulci, in maniera da frapporre una larga presenza romana, dal mare al Paglia e da ridimensionare gli antichi territori delle città ribelli. Si tratta di Diocesi dal territorio alquanto più vasto di quelle dell'Etruria meridionale. Le dimensioni sono simili a quelle degli antichi vescovadi dell'Etruria settentrionale, tra le quali era anche Cortona, assorbita poi da Arezzo e Chiusi (e pertanto la carta delle Diocesi medioevali può essere tenuta presente, ma con questo correttivo). Non ci fu, insomma, una proliferazione di piccoli vescovadi, come avvenne più a sud, dove Roma aveva limitato il proprio territorio ecclesiastico all'area urbana e si era cinta di piccole Diocesi anche rurali (senza una città), scomparse in gran parte prima dell'anno 600²⁹, attenendosi in ciò a una prassi del tutto diversa dall'altro arcivescovado italiano, Milano, divenuta metropoli ecclesiastica solo nel IV secolo, che sottopose direttamente ai suoi vescovi una larghissima area periferica. L'unica Diocesi paleocristiana di piccole proporzioni fu, nell'Etruria settentrionale, Siena. E ciò è dovuto al fatto che i territori ecclesiastici sembrano aver ricalcato del tutto le circoscrizioni civili - tra le quali Siena era l'ultima nata - così come, a sud, la tardiva città portuale di Centocelle

²³

²⁴

²⁵

²⁶

²⁷

²⁸

²⁹

(Civitavecchia) ebbe ugualmente un territorio più esiguo di quello dei vescovadi vicini. Chi oggi si meraviglia della presenza, in Provincia di Grosseto, di tre sedi vescovili, ossia Grosseto, Pitigliano e Massa Marittima, fa proprio, anche senza rendersene conto, un modello di chiese locali tipico dell'Italia del nord e in particolare dell'area milanese, ma estraneo alle radici civili e cristiane della tradizione delle nostre terre e, più in generale, dell'Italia centromeridionale³⁰.

Il legame tra Roma e le chiese d'Etruria comportava che le elezioni dei nuovi vescovi dovessero essere confermate dal papa, al quale spettava anche la loro consacrazione. Tutti i vescovi dell'Italia suburbicaria (ossia centromeridionale) dovevano partecipare ai concili regionali romani, anche se in realtà gli atti conciliari rimasti (pochi e tardivi) evidenziano che gli assenti erano in genere la grande maggioranza. I vincoli spirituali tra la Chiesa di Roma e quelle dell'Etruria trovano un riflesso anche nella scelta dei titoli delle cattedrali. Quando queste non furono erette sulla tomba di un Santo locale, nell'Etruria settentrionale erano dedicate all'apostolo Pietro, mentre nell'Etruria centrale troviamo i nomi di alcuni famosi martiri romani: San Lorenzo a Roselle e Sant'Ippolito a Statonia - entrambi seppelliti presso la via Tiburtina, e a Vulci San Pancrazio il cui sepolcro sulla Via Aurelia, doveva essere tra i più noti e cari ai cristiani vulcenti. Le altre Diocesi che si affacciavano nell'attuale territorio ebbero cattedrali dedicate a Santi locali: quella di Massa a San Cerbone (in precedenza però il titolo dovrebbe essere stato San Regolo), quella di Volterra a San Giusto, e quella di Chiusi a Santa Mustiola.

Verso la fine del IV secolo, oltre alle chiese cattedrali e cimiteriali, comincia ad affermarsi un terzo genere di luoghi di culto, senza dubbio di origine più antica nella forma di una *domus ecclesiae*, ma ormai rinnovato dall'adozione del modello basilicale: la chiesa battesimale. In talune regioni, come anche a Roma in Età costantiniana, la stessa chiesa episcopale o cattedrale venne fornita di battistero, contestualmente a una diversa organizzazione della cura pastorale del popolo cristiano. Sempre a Roma, per esempio, le più antiche chiese presbiterali, i *tituli*, pur avendo funzioni parrocchiali, non sempre ebbero nei primi secoli un fonte battesimale. Nelle regioni meridionali - e questo dovette essere anche il caso di quasi tutta la provincia d'Africa - i piccoli vescovadi ebbero una chiesa "matrice" con funzioni cattedrali e parrocchiali, con seggio vescovile e battistero allo stesso tempo. In Tuscia troviamo spesso quest'uso nel Medioevo.

Nell'epoca paleocristiana, invece, le città vescovili dell'Etruria hanno la loro cattedrale, quando possibile martiriale, fuori delle mura come nel Grossetano o nei dintorni: a Roselle, a Statonia, a Populonia, a Volterra, ad Arezzo, a Chiusi, a Bolsena. Ma all'interno (o, come ad Arezzo, nelle immediate adiacenze delle mura) sorge quella che nell'attuale consuetudine storiografica è chiamata *plebs urbana*, ossia una chiesa presbiterale finalizzata all'ordinaria liturgia cittadina ed essa è sempre dotata, all'interno o all'esterno, di un altro luogo di culto riservato al vescovo: il battistero. Se ordinariamente il vescovo risiede presso la cattedrale - luogo consacrato dal sangue dei martiri o dalle memorie del primo incontro del Cristo con la città - all'interno del centro abitato si affiancano due edifici del culto cristiano, uno presbiterale, la pieve urbana, l'altro vescovile, il battistero. Una volta costruiti questi due edifici, la liturgia pasquale, celebrata nella notte con grande concorso dei fedeli, non comporta più l'inconsueto afflusso notturno di una popolazione verso la cattedrale. Ormai è il vescovo che si reca in città a presiedere la solenne celebrazione, nel corso della quale ogni anno egli amministra il battesimo, la confermazione e l'encaristia ai neofiti³¹. Se la cattedrale, come chiesa della *sedes*, ha il primato sulle altre chiese e insediarsi significa prendere possesso della Diocesi, la *plebs urbana* è invece la chiesa più importante per la vita della gente. Pieve, *plebs*, significa appunto popolo.

A questo tipo di chiesa, piuttosto che alla cattedrale, dovrebbe rinviare il testo della lettera di San Gregorio Magno al vescovo Balbino di Roselle, del gennaio 591³², quando specifica di ordinare, fra l'altro, un prete "cardinale" per Populonia, rimasta senza vescovo e senza clero. A Roma, città dalla

quale il papa e la sua cancelleria mutuavano il linguaggio ecclesiastico, "cardinali" erano i preti preposti ai titoli urbani sopra menzionati e non i membri del clero cattedrale.

All'interno della provincia di Grosseto si conservano le rare vestigia di una *plebs urbana* paleocristiana, non grande come San Giovanni di Lucca né dotata di un battistero monumentale, ma comunque apprezzabile come raro esempio - con San Secondiano di Chiusi - di una chiesa battesimale urbana della Tuscia centrale. Si tratta di Santa Maria della Civita, riportata in luce dagli scavi degli anni '40, all'interno della città antica di Roselle: una piccola basilica a tre navate con fonte battesimale, in cui recentemente qualcuno avrebbe voluto individuare una cattedrale³³. Altre chiese battesimali furono erette nell'agro delle città vescovili. Classificate di solito come pievi rurali, in Tuscia le più antiche di esse portarono il nome di *matres ecclesiae*³⁴. All'inizio dell'VIII secolo il titolo corrente era *baptisteria*³⁵, anch'esso legato alla destinazione più peculiare di questi edifici, ma ormai cominciava a essere usato il termine, divenuto poi classico, di "pieve", *plebs*, *plebes*, nato quando a ciascuna chiesa battesimale vennero assegnati precisi confini (pivieri o plebanati) e, quindi, una determinata popolazione. Affidate a un arciprete (in Tuscia detto dapprima *presbyter senior*³⁶, le pievi rurali si distinguevano dagli altri oratori sia per la presenza del fonte sia perché solo in esse si compivano i maggiori riti, in particolare l'amministrazione del battesimo nella notte pasquale. Qui, nel tempo pasquale, aveva luogo la visita del vescovo nel corso della quale egli procedeva a *consignare* (cresimare) i neofiti delle campagne che, a differenza di quelli di città, non avevano potuto essere confermati subito dopo il battesimo³⁷. L'uso attuale di fissare l'amministrazione della cresima nelle settimane che seguono la Pasqua, come si vede, ha origini remotissime. Non abbiamo nessuna notizia delle pievi rurali paleocristiane in provincia di Grosseto. Dai testi del famoso giudicato tenuto a Siena nel 715 si ricava che "Pisana", come vedremo, doveva essere un'antica pieve rurale della Diocesi di Roselle, ma essa è attualmente in provincia di Siena. Alla fine del V secolo, tra i firmatari del concilio regionale romano del 499 compare l'unico nome noto, prima della calata dei longobardi, di un vescovo del Grossetano: è Vitaliano di Roselle³⁸. Non è molto ricca, però, neanche la lista dei vescovi delle Diocesi che sconfinavano nel Grossetano: il martire San Regolo e Asello (495, SO1, 502); per Populonia, Eunazio (?), opilio, Eucaristo (494-496 circa), Elpidio (496) e Gaudenzio (556 circa) per Volterra, Lucio Petronio Destro (+ 322) e Florentino (558-560) per Chiusi. Nessun nome per Statonia e per Vulci e ciò può spiegarsi anche, come per Saturnia, con il fatto che la sede vescovile finì abbandonata nella seconda metà del VI secolo.

3.3. L'invasione longobarda

L'invasione longobarda dell'Italia, iniziata nel 568 ed estesa alla Tuscia fin dai primi anni, produsse non pochi sconvolgimenti nell'assetto ecclesiastico del territorio grossetano.

Populonia, che conobbe assai presto le incursioni provenienti da Lucca, fu abbandonata dal clero che, con il vescovo San Cerbone (*Cerbonius*) si rifugiò nell'isola d'Elba. San Gregorio ricorda il fortunoso seppellimento del Santo nella cattedrale di Populonia, seguito dalla fuga per mare dei *clerici* seppellitori e dal sopraggiungere repentino del duca longobardo Gumarit³⁹. Circa quindici-venti anni dopo⁴⁰, il papa - come si è accennato - dava mandato al vescovo di Roselle, Balbino, di effettuare una *visitatio* a Populonia e di ordinarvi alcuni preti e diaconi.

Roselle e Saturnia, le due città vescovili all'interno del territorio grossetano, ebbero sorti assai

diverse. La prima continuò ad avere il suo vescovo, al quale fu concessa libertà di movimento. Nel 591, abbiamo visto, il papa poté contare su un suo viaggio a Populonia e nel 595 Ballino aveva potuto raggiungere Roma per un concilio regionale⁴¹.

Saturnia, che oppose resistenza contando sull'aiuto di contingenti bizantini, fu invece distrutta verso il 590⁴² e il suo territorio settentrionale subì l'occupazione delle truppe longobarde di Lucca⁴³. Qui, intorno al 640, quando avvenne la conversione di massa al cattolicesimo, i longobardi lucchesi lasciarono traccia di sé erigendo chiese le cui dediche sono ascrivibili a quegli anni. La città non fu ricostruita. Paolo Diacono, all'epoca di Carlo Magno, la ricorda come un insieme di rovine⁴⁴. Il territorio diocesano fu accorpato a quello di Statonia, i cui vescovi si erano frattanto trasferiti a Sovana.

Chiusi, come Roselle, nell'ultimo decennio del VI secolo aveva ancora il suo vescovo, il vecchio Ecclesio. Il papa gli affidò varie missioni fuori della sua Diocesi e perfino in terre rimaste ai bizantini, inviandolo a Bagnoregio a controllare in suo nome i requisiti del diacono Giovanni eletto vescovo di quella nuova sede nell'anno 600⁴⁵. Tali missioni furono certo rese possibili dall'orientamento politico dei longobardi chiusini, che, nel periodo dell'"interregno ducale", erano forse stati in buone relazioni con i Bizantini e che, agli inizi del regno di Agilulfo, erano addivenuti a una vera trattativa di pace con Gregorio Magno. Il prestigio di cui godé Ecclesio presso il papa, perciò, poté nascere come un deliberato e pubblico riconoscimento del ruolo svolto da Chiusi⁴⁶.

La Tuscia "dei tuffi", ossia la parte centromeridionale della regione, a partire dalla valle della Fiora, sperimentò in quegli anni una misura di sicurezza sconosciuta alle altre zone. Quando mancavano sufficienti garanzie di poter opporre resistenza - per a conformazione fisica dei luoghi o per altri motivi - i vescovi e con loro le autorità civili e parte della popolazione lasciarono le antiche città etrusco-romane e si rifugiarono in fortezze bizantine più difendibili, sempre, naturalmente, all'interno del territorio diocesano. Tali trasferimenti ebbero luogo da Statonia a Sovana, da Vulci a Castro, da Bolsena a Orvieto, da Ferento a Bomarzo, da Tarquinia a Tuscanella (Tuscania), da *Forumclodii* a Monterano, da Falleri a Civita Castellana. Non vi fu spostamento, se non dall'esterno della mura a una chiesa urbana, quando le città erano esse stesse vere roccaforti, come a Nepi, a Blera, a Sutri⁴⁷. Fu così che, a partire dall'invasione longobarda, vediamo improvvisamente uscire dalla scena della storia quasi tutte le più importanti città dell'Etruria centromeridionale e subentrare luoghi più difendibili, ma che fino ad allora erano stati insediamenti di secondo piano.

Statonia e Vulci furono dunque abbandonate intorno al 570. I vescovi si trasferirono rispettivamente a Sovana e a Castro. Anche in questi casi, come a Roselle, alla città antica rimase il nome di Civita, anzi, nel caso di Statonia, il titolo della cattedrale, Sant'Ippolito, diventò un toponimo e il nome della città fu dimenticato. Ne approfittarono alcuni eruditi di Età moderna per ribattezzarla con il nome di Tiro, sconosciuto a tutti gli antichi elenchi di città etrusche e ricavato dalla tradizione agiografica di Santa Cristina di Bolsena.

Le antiche basiliche episcopali continuarono per secoli a godere del prestigio di cattedrali più autentiche di quelle nuove; la *sedes ivi* situata continuò a essere ritenuta l'unica in cui i vescovi potessero prendere possesso della loro Diocesi. Una lettera di San Gregorio Magno del giugno 592⁴⁸ informa che a Sovana erano allora in corso trattative di resa ai longobardi: il papa temeva che si trattasse di resa al duca Ariulfo di Spoleto. Ed è possibile che costui fosse penetrato della parte orientale del territorio, distruggendone il vecchio capoluogo, Statonia. Sovana, al pari di Castro,

41

42

43

44

45

46

47

48

dovette invece porsi sotto la protezione di Chiusi, la quale provvide a stabilire una serie di fortificazioni di frontiera che partiva dai dintorni settentrionali di Sorano per giungere poco a nord di Castro: la terra che sarà detta " Guinicesca " .

Differente da quello lucchese e chiusino fu il carattere dell'espansione in Maremma dei longobardi di Siena⁴⁹. Costoro inglobarono nel territorio della loro città le terre assoggettate. Il vescovado di Siena rimase soppresso fin verso il 649 e, nel frattempo, accorpato a quello di Arezzo comprese le terre conquistate dai senesi. Alla Diocesi di Roselle venne sottratta una striscia di territorio comprendente le zone di Ancaiano, Civitella, Paganico e, se non era chiusina, Cinigiano. Quando il vescovado di Siena fu ripristinato, Roselle e Chiusi non poterono rivendicare i territori perduti, ormai caduti in prescrizione. Poté farlo però Arezzo, nonostante la crescente opposizione di Siena, che nel 714 fu all'origine di fatti di sangue e del giudicato regio del 715 con cui la controversia rimase acquietata per alcuni secoli, salvo qualche episodio di minor conto. A Siena si presentarono al notaio regio Guntheram diversi testimoni chiusini e due rosellani⁵⁰ - uno dei quali inviato dal vescovo Gaudioso a testimoniare in suo nome - e le loro deposizioni furono decisamente favorevoli alle ragioni di Arezzo. Indubbiamente un senso di rivalsa per le perdite patite non doveva essere estraneo.

L'intrusione di Siena a sud di Pari comportò il ridimensionamento e lo smembramento della Diocesi di Roselle, che fino al 1462 conservò, come enclave separata dal resto del suo territorio, la zona che negli atti del 715 è chiamata "Pisana". Il toponimo si è conservato e, poiché viene usato come nome dell'enclave, sembra giusto riconoscerle la sede della pieve locale più antica, quando Argiano, Camigliano e Poggio alle Mura non erano ancora pievi.

Conseguenza dell'invasione longobarda fu dunque un nuovo assetto ecclesiastico del Grossetano, destinato a rimanere più o meno immutato fino all'XI-XII secolo. Le Diocesi presenti nel territorio furono dunque:

1. Roselle
2. Populonia
3. Volterra
4. Siena, con territori sottratti a Roselle e Chiusi
5. Chiusi
6. Sovana (erede di Statonia) con annessione del territorio di Saturnia
7. Castro (erede di Vulci)

Con la conversione dei longobardi ebbero anche inizio donazioni di beni immobili alla Chiesa Romana e a quelle locali. In particolare si ha notizia⁵¹ di una serie di corti (*curtes*) del territorio rosellano sottoposte al censo della Chiesa di Roma dai tempi di un papa Giovanni che, per il tipo di monete con cui è conteggiato il censo, va ascritto all'età longobarda. Il riferimento è dunque a Giovanni IV (640-642) VII (705-707), giacché il successivo, Giovanni VIII (872-882), sedette in un periodo in cui le monete auree con cui era stato fissato il censo erano fuori corso da ormai un secolo. L'epoca più probabile è però quella di Giovanni VII, nel cui pontificato ebbero luogo altre donazioni alla Chiesa da parte dei longobardi⁵².

Per la storia delle istituzioni ecclesiastiche maremmane è interessante sottolineare che una delle *curtes* comprendeva un monastero di Santa Giulia, la cui dedicazione ci riporta all'ambiente tirrenico anteriore al 763, quando il corpo della Santa è nell'isola di Gorgona. È questo il primo monastero maremmano a noi noto ed, essendo menzionato insieme a *Piscaria* e a *Villamagna*, doveva trovarsi non lontano da Castiglione della Pescaia e dall'Alma. L'insieme dei beni immobili elencati con le *curtes* rosellane comprende località della Toscana occidentale dai dintorni di Lucca

⁴⁹

⁵⁰

⁵¹

⁵²

fino a Campagnatico e perciò da una parte consente di attribuire le donazioni ai longobardi di Lucca, dall'altra conferma la presenza di un predominio lucchese sulla Maremma, ben noto da altre fonti.

Due pievi sovanesi, situate nel territorio già saturnino, Pereta e Tocciano, furono per qualche tempo proprietà dei vescovi di Pistoia e dovettero diventarlo intorno all'anno 700, quando il vescovado di Lucca, dilatato dalle conquiste longobarde, venne ridimensionato e suddiviso mediante il ripristino della sede vescovile di Pistoia⁵³.

I titoli di San Frediano - non lungi da Vetulonia - e di San Regolo, presente due volte nel territorio già saturnino, riconducono anch'essi a chiese fondate da lucchesi. Ai longobardi di Lucca appartennero altri beni immobili, anche ecclesiastici, situati anch'essi nelle aree già saturnine e passati poi in proprietà al vescovado di Lucca e poi a quello di Roselle⁵⁴.

Anche la prima chiesa di Grosseto conosciuta, San Giorgio, eretta quando la futura città maremmana era ancora una piccola borgata priva di pieve, nell'803 apparteneva ancora ai vescovi di Lucca ed è naturale vedervi una fondazione di famiglie di quella città⁵⁵.

Anche in Maremma i longobardi non mancarono di appropriarsi di una reliquia sacra, anzi della più sacra che vi trovarono, il corpo di San Regolo, l'unico martire delle aeree controllate da Lucca, preferibile a San Cerbone anche perché quest'ultimo non poteva piacere ai longobardi, dato che al loro arrivo si era rifugiato nell'isola d'Elba, ancora sotto il controllo dei bizantini. Per il corpo di San Regolo fu eretta una chiesa vicina al moderno santuario del Frassine. Nell'VIII secolo essa apparteneva ai vescovi di Lucca, ma era sorta presso un gualdo regio e, poiché la successiva leggenda lucchese fantastica sulle regole della clausura monastica e sui divieti di caccia che circondavano la reliquia e la sua chiesa, se ne ricava che San Regolo in Gualdo fosse inizialmente di pertinenza demaniale⁵⁶ e officiata da un clero con regole simili a quelle monastiche (*monasterium*), come avvenne per le chiese martiriali di Sant'Ansano in Val d'Arbia, di San Marcellino a Pava e di Sant'Antimo in Val di Starcia⁵⁷. Quando, intorno al 780, il trasferimento della cattedrale lucchese da San Pietro Maggiore a San Martino diventò definitivo, la salma di San Regolo trovò riposo nella nuova chiesa episcopale.

All'epoca longobarda risale anche il fissarsi in Tuscia di un itinerario Lucca-Siena-Bolsena-Roma come via preferenziale dei pellegrinaggi *ad sanctum Petrum*. La nuova strada, più nota da alcuni anni come "Francigena" e costituita da un susseguirsi di tratti viari più antichi, corrispose all'esigenza di sottoporre al controllo dei longobardi, mediante le truppe stanziare in Siena, il punto centrale della viabilità toscana. A differenza dell'antica Via Cassia, che a Bolsena deviava per Orvieto e Chiusi, la nuova strada attraversava la Val di Paglia superiore quasi lambendo, sotto Castell'Azzara, l'estremità orientale dell'odierna provincia di Grosseto⁵⁸. L'Aurelia, invece, nel tratto grossetano, fin dal V secolo era diventata, secondo Rutilio Namaziano, una strada da evitare⁵⁹.

3.4. Il IX e il X secolo

Anche per i secoli che vanno da Carlo Magno al Mille mancano informazioni sulla vita diocesana nelle chiese del Grossetano. I documenti superstiti provengono ancora da archivi esterni, come quehi della Diocesi di Lucca e delle abbazie di San Salvatore al monte Amiata o di Sant'Antimo, e riguardano in genere chiese a esse pertinenti, vale a dire luoghi di culto poco numerosi e piuttosto al margine della vita diocesana. Manca, insomma, la documentazione ecclesiastica "corrente", concernente i vescovi, il clero diocesano e il popolo cristiano.

Populonia (da intendere molto probabilmente come l'insediamento tardo antico presso il porto di

53

54

55

56

57

58

59

Baratti e la cattedrale, distrutta da pirati orientali nell'809⁶⁰, viene definitivamente abbandonata dai suoi vescovi, che si trasferiscono all'interno, in Val di Cornia. Prima del successivo trasferimento a Massa, il vescovado viene infatti chiamato "cornino", ma l'espressione è troppo vaga per fissarne un'ubicazione del tutto sicura: San Vito, ossia Vignale Vecchio? Nel IX secolo, il vescovo cornino Paolo, che già si era recato come delegato papale in Sardegna, si recò con il vescovo di Porto e futuro papa Formoso nell'866 presso il re di Bulgaria, Boris, per conto del papa Nicola I⁶¹.

Volterra, sotto Carlo Magno, vede ratificato il trasferimento dei vescovi da San Giusto, ricostruita in età longobarda, a Santa Maria, la pieve cittadina. Anche a Volterra l'insediamento dei vescovi continuò ad aver luogo nella cattedrale antica, e nei documenti del IX secolo il vescovado, come più tardi accadde a Castro, affiancò il nuovo al vecchio titolo. I vescovi cominciano ad assumere nella vita civile della città un ruolo di primo piano e gli imperatori elargiscono privilegi tendenti a fare del nuovo complesso episcopale il centro della vita cittadina⁶³,

A Volterra, verso l'850, vengono portate all'interno della città dal vescovo Andrea le reliquie di Sant'Ottaviano⁶⁴; a Sovana, sempre verso l'850, è trasportata invece una parte di quelle di San Mamiliano a cui viene innalzata una chiesa con cripta⁶⁵. La venerazione dei Santi, e in particolare quella rivolta alle loro reliquie, comincia ad assumere i contorni del culto patronale, che raggiunge il suo culmine nell'Età comunale.

3.5. Dopo il Mille

Nel corso dell'XI secolo le Diocesi della Maremma grossetana vissero un fervido rinnovamento spirituale, testimoniato dall'introduzione della riforma canonica, dalle fondazioni monastiche⁶⁶, dalla collaborazione dei vescovi rosellani Gerardo⁶⁷ e Dodo⁶⁸ con i papi impegnati nella riforma gregoriana. È questo anche il secolo di Gregorio VII, Ildebrando da Sovana, che a tale riforma dà il nome, per esserne stato il principale fautore dapprima come arcidiacono della Chiesa di Roma e poi come pontefice.

Appunto da Sovana ci viene il primo documento sulla costituzione di un collegio di canonici presso la cattedrale di San Pietro⁶⁹. Manca qualsiasi documentazione riguardante l'origine della canonica rosellana (il primo documento che la rammenta è del 1108⁷⁰, ma non serve a stabilire da quanto tempo esistesse). Il fatto che troviamo il vescovo rosellano Gerardo vicino al papa in atti riguardanti la riforma canonica in Firenze, come anche la vicinanza ricordata dei vescovi ai papi riformatori, lasciano intendere che Roselle non fosse stata da meno di Sovana nel promuovere per tempo il rifiorire della vita comune nel clero cattedrale.

L'XI secolo vede anche passare a tre le sedi vescovili presenti nel territorio Grossetano. I vescovi popolonesi lasciano il Cornino e si trasferiscono a Massa Marittima. In concomitanza con la riforma canonica, fervono anche i lavori per la costruzione di nuove cattedrali nelle tre sedi, ma quella di Roselle, forse neanche ultimata, viene già abbandonata. Anche qui ha luogo, infatti, il trasferimento della sede vescovile, da Roselle a Grosseto, sancita nel 1138⁷¹, ma probabilmente avviata di fatto già dal 1101, con la solenne promozione di Grosseto a sede di una nuova pieve⁷².

Nell'XI secolo si assiste anche alla fondazione di vari monasteri, che a loro volta sono all'origine di nuove chiese sparse sul territorio. Per favorire il diffondersi della vita monastica i vescovi

⁶⁰

⁶¹

⁶²

⁶³

⁶⁴

⁶⁵

⁶⁶

⁶⁷

⁶⁸

⁶⁹

⁷⁰

⁷¹

⁷²

concedono ai cenobi o alle loro dipendenze la riscossione delle decime in cambio di un censo annuo, mentre i privilegi pontifici garantiscono l'"esenzione" da molti dei normali vincoli con il vescovo locale. A poco a poco, le chiese monastiche finiscono per estraniarsi dai rapporti con la vita diocesana e gli stessi confini diocesani, dove tali edifici sono a volte più numerosi, rischiano di esserne modificati. All'epoca di Gregorio VII il vescovado di Populonia, complice l'atteggiamento dei monaci di Sestinga (presso Colonna, oggi Populonia), tenta di espandersi verso sud.

L'operazione non riesce, dato che si era potuto esibire dalla parte rosellana un privilegio di Silvestro II (999-1003) in cui erano riportati i vecchi confini diocesani⁷³.

Da due lettere di Callisto II (1119-1124) di datazione incerta⁷⁴ si ha notizia di screzi fra il vescovo di Roselle e i monaci dell'Alberese, nella Diocesi di Sovana. Questa volta il contenzioso era dato dai seppellimenti di fedeli della Diocesi di Roselle nelle chiese monastiche situate a sud dell'ombrone, seppellimenti normalmente consentiti dai privilegi papali ai monasteri, ma in questo caso osteggiati dal vescovo rosellano. Il papa stesso, probabilmente durante il suo soggiorno a Roselle nel maggio del 1120⁷⁵, si era adoperato per la riconciliazione fra le due parti, ma, poco dopo, la controversia si era riaccesa provocando la ferma reazione espressa dal papa nelle due lettere sopra citate.

Molto grave fu invece quanto accadde al confine fra la Diocesi di Sovana e quella di Orvieto⁷⁶, sia per la ferocia dimostrata dal Comune e dai vescovi di quest'ultima città, sia per le conseguenze che Sovana, ingiustamente attaccata, dovette subire. A partire alla prima metà del XII secolo, gli orvietani, dopo avere esteso la loro dominazione sui territori sovanesi di Val di Paglia e di Val di Lago (la zona di Acquapendente, Grotte di Castro, San Lorenzo e Gradoli), vollero sottoporli alla giurisdizione ecclesiastica dei loro vescovi. Il metodo adottato fu una sorta di "pulizia etnica". Ad Acquapendente e alle Grotte furono erette due pievi, vi furono insediati preti orvietani, i due paesi furono fortificati e ne fu vietato l'accesso ai vescovi di Sovana. Inizialmente si trattava dunque di due *enclave* orvietane, a Lusive, nella Diocesi di Sovana. Poi gli abitanti dei paesi circostanti furono obbligati con la forza a trasferirvisi. Per assicurarsi il successo dell'operazione, i vescovi orvietani organizzarono spedizioni armate che rasero al suolo alcuni paesi con le loro chiese. I difficili rapporti tra i vescovi di Sovana e i papi durante lo scisma di Anacleto II garantirono agli orvietani la non ingerenza della Santa Sede.

Una prima causa, intentata dai vescovi di Sovana e dibattuta in San Pietro di Pitigliano fra il 1140 e il 1143, era stata vinta da orvieto per motivi non di merito, ma procedurali. Nel 1193 il vescovo Giordano di Sovana, agli esordi del suo ministero, inviò a Celestino III una nuova querela. A lui, per la prima volta dopo tanti secoli, era stato impedito l'accesso perfino a Sant'Ippolito, la vecchia cattedrale statoniense dove i vescovi di Sovana, dopo la loro consacrazione a Roma, venivano a celebrare il proprio insediamento⁷⁷. L'anno dopo, ad Acquapendente, si raccolsero le deposizioni processuali, di cui è conservata copia nell'Archivio Vescovile di Orvieto. I testimoni orvietani non negarono le loro malefatte, le confessarono spavalamente, sicuri che la loro parte, come infatti avvenne, avrebbe nuovamente vinto la causa, grazie alla prescrizione. "Il vescovo di Orvieto possiede queste chiese da più di quarant'anni", si disse. La Diocesi di Sovana perse così la sua stessa culla. Da allora i suoi confini rimasero immutati fino al 1784, quando furono adeguati a quelli granducali mediante la cessione di Proceno e Onano in cambio di Manciano e Capalbio.

Fra il XII e il XIV secolo vi furono alcune variazioni di confine anche nella Diocesi di Grosseto. Probabilmente vi fu uno scambio pacifico di Prata, ceduta a Volterra, con Boccheggiano⁷⁸. L'antica chiesa di Santa Sicutera, a nord di Torniella, passò definitivamente a Volterra forse in conseguenza di uno spostamento del letto della Farma; era ubicata infatti su un'isoletta fluviale⁷⁹. Pietra e

⁷³

⁷⁴

⁷⁵

⁷⁶

⁷⁷

⁷⁸

⁷⁹

l'Accesa, venutesi a trovare in prossimità della nuova sede vescovile di Massa, passarono sotto il vescovi di quella città, che del resto esercitavano nella zona anche diritti signorili, mentre l'esenzione monastica aveva da tempo cancellato interessi e presenza dei vescovi rosellani e grossetani⁸⁰.

Tra l'XI e il XII secolo si moltiplicarono nelle Diocesi del Grossetano le canoniche annesse a diverse chiese pievane. La riforma gregoriana, partita dalle chiese cattedrali, si andava diffondendo per tutto il territorio grazie ai monasteri e alle canoniche. Vi fu però una zona rurale che più di ogni altra si segnala per il numero delle sue istituzioni ecclesiastiche in questo periodo: Magliano.

Nei pressi di Castiglione della Pescaia venne a vivere i suoi ultimi anni di eremita San Guglielmo il Grande, morto nel 1157⁸¹. Della sua vita si è molto favoleggiato, ma si conosce assai poco. La sua leggenda, infatti, si presenta suddivisa in due parti di natura assai diversa. Gli anni vissuti allo *stabulum Rodii* sono narrati attraverso graziosi episodi in cui il Santo si intrattiene con alcuni abitanti dei dintorni o interviene a loro favore. Vi si nota una certa affinità con gli atti del processo di canonizzazione di San Galgano, altro eremita vissuto cinquant'anni più tardi presso Chiusdino. Altro è lo stile della prima parte della leggenda, in cui si pretende di narrare la vita del Santo prima del passaggio all'eremitismo. Per potergli attribuire nobili natali e per dar corpo a un racconto più animato, l'autore identifica il Santo con un omonimo duca di Aquitania morto durante un pellegrinaggio a Compostella. Il duca, per liberarsi dei suoi impegni temporali e dei suoi legami familiari, avrebbe inscenato una finta morte, si sarebbe poi recato in Terra Santa e lì avrebbe scoperto la sua vocazione all'eremitismo, messa in atto al ritorno in Europa.

I seguaci del Santo, dopo la sua morte, dettero origine a un nuovo ordine eremitico, i Guglielmiti. L'eremo in cui era vissuto San Guglielmo fu la casa madre dell'ordine, che in breve tempo guadagnò seguaci in Italia, in Francia, in Germania, in Belgio. L'ultimo ramo si estinse nel XIX secolo. Fu questo l'unico caso di un ordine religioso nato nella Diocesi Grosseto. Nel territorio della Provincia, il fatto si ripeté nel '700 con San Paolo della Croce che, con l'approvazione del vescovo di Sovana, si ritirò a vita eremitica sul Monte Argentario e vi fondò l'ordine dei Chierici della Passione, i Passionisti.

3.6. Gli elenchi di chiese delle Rationes decimarum

A conclusione di questa breve panoramica, si aggiunge l'elenco delle chiese e degli altri enti ecclesiastici delle Diocesi di Grosseto e di Sovana secondo i primi registri delle *Rationes decimarum*, integrato dall'aggiunta di altre chiese documentate per il XII-XIII secolo dagli altri registri o da altre fonti⁸²,

Per Grosseto il registro di riferimento è quello degli anni 1276-1277: in esso, dopo un primo elenco concernente gli enti "esenti" dalla normale giurisdizione vescovile, vengono riportate le singole pievi seguite ogni volta dalle chiese situate nel rispettivo territorio. Le chiese del primo elenco (esenti) sono state integrate nel secondo in modo da offrire ai lettori un elenco in cui tutte le chiese sono riportate pieve per pieve.

Anche per Sovana il registro di riferimento è quello del 1276-1277. Anche in questo vi è un primo elenco con le chiese "esenti" e un secondo con le altre. Chiese dipendenti e pievi, però, non si susseguono ordinatamente, come avviene per quelle della Diocesi di Grosseto. Di conseguenza, il legame tra pieve e chiese dipendenti non sempre è sicuro.

Un asterisco (*) precede il nome degli enti ricavato dai registri successivi o da altra fonte. La dipendenza dalla pieve che precede non è sempre sicura.

Il segno + segue il nome degli enti "esenti", posti direttamente sotto la protezione apostolica, solo se l'esenzione è riportata nei decimari. Si tratta per lo più di monasteri o di chiese ad essi pertinenti.

DIOCESI DI GROSSETO

Vescovato Grossetano +
Canonica Grossetana (cattedrale-pieve di Grosseto)

- Santa Lucia di Grosseto
- San Michele (Sant'Angelo) di Grosseto
- San Giorgio di Grosseto
- *San Giacomo di Grosseto
- San Benedetto di Grosseto +
- *San Fortunato (San Francesco) di Grosseto
- *San Leonardo di Grosseto
- *San Giovanni presso Grosseto
- *Sant'Andrea presso Grosseto
- Opera di Santa Maria di Grosseto
- *Magione dei Templari (*Mansio Templi*)
- *Monastero di Clarisse di Grosseto
- *San Mamiliano del Tombolo
- San Salvatore di Ischia (Istia)
- Santo Stefano di Istia

Pieve di San Giovanni di Castiglione della Pescaia (canonica)

- San Nicola di Castiglione della Pescaia
- Monastero di San Pancrazio del Fango +
- Eremo di San Guglielmo del Bosco +

*Pieve di S.... della Rocca di Capalbio (Rocchette)

Pieve di San Giovanni d'Alma

- *San Superio di Portiglioni
- *Santa Lucia di Prugnano
- *Santa Maria di Cesi
- *Santa Reparata di Tosi
- *San Cristoforo di Valle Petrosula
- *Santo Stefano (presso Tirli)

Pieve di Santa Maria di Scarlino

- San Martino di Scarlino
- Sant'Andrea di Lodena
- *San Michele di Scarlino (canonica)
- *Monastero di San Donato

Pieve di Santa Maria di Buriano

- Santa Margherita di Buriano
- Sant'Andrea di Buriano
- SS. Simone e Giuda di Colonna (Vetulonia)
- Monastero di San Bartolomeo di Sestica (o Sestinga) +

Pieve di San Giusto di Giuncarico

Pieve di San Giuliano di Gavorrano

- San Biagio di Caldana

- San Martino di Caldana
- *San Cerbone di Caldana
- Sant'Andrea di Ravi

Pieve di San Nicola del Padule

- Pieve di San Nicola di Montepescali
- Santo Stefano di Montepescali
 - *Santa Cecilia di Montepescali
 - *Eremo di Santa Maria presso Montepescali

Pieve di Santa Mustiola di Sticciano

- *Altre chiese (San Bartolomeo?) di o presso Sticciano

- Pieve di San Biagio di Lattaia
- *San Lorenzo di Lattaia
 - *Monastero di San Salvatore di Giugnano
 - *Santo Stefano di Giugnano

Pieve di San Feriolo (o San Genziano) di Caminino

- San Martino della Rocca (Roccatederighi)
- SS. (Margherita) e Lucia di Sassoforte

*Pieve di Sant'Andrea di Montemassi

Pieve di Santa Maria di Tatti (canonica)

- San Giusto di Lavoiano

- Pieve di Santa Maria di Fornoli
- San Nicola di Roccastrada
 - San Quirico di Roccastrada
 - *San Filippo presso Roccastrada
 - *San Cassiano presso Roccastrada
 - Santa Lucia di Torri

*Pieve di S.... di Tabbiano (toponimo "San Tabbiano" / "Sant'Abbiano ")

Pieve di Santa Maria di Torniella

- *Santa Sicudera presso Torniella

- Pieve di San Giovanni del Bagnolo
- San Donato di Cortecchio (Casal di Pari)
 - San Leonardo del Belagaio
 - *S.... di Litiano
 - Monastero di San Lorenzo dell'Ardenghesca (o sul Lanzo) +

Pieve di Santa Maria della Civita (o di Mascona)

- San Bartolomeo di Montecurliano

Pieve di Santa Maria di Roselle (canonica) (ex-cattedrale)

- Santa Lucia di Roselle

- San Martino di Batignano
- San Cerbone di Montorsaio
- *San Michele di Montorsaio

Pieve di Sant'Angelo (San Michele) di Campagnatico

- *Santa Maria di Campagnatico
- *San Giovanni di Campagnatico

Pieve di Sant'Ippolito di Martura (toponimo "Santa Marta")

- Santa Maria di Vico (Vicarello)
- San Martino di Vico +
- Sant'Angelo (San Michele) del Sasso

Pieve di S.... Pogna (Poggio alle Mura)

- San Pancrazio di Argiano (canonica) +
- San Biagio di Camigliano (canonica) +

DIOCESI DI SOVANA

Vescovato di Sovana +

Canonica di Sovana (cattedrale, pieve e altre chiese)

- San Mamiliano di Sovana
- *Santa Maria di Sovana
- Domus infectorum* di San Lazzaro di Sovana (*Ospedale del Bagno di Sovana?)
- *Santa Cristina presso Sovana
- Monastero di San Benedetto del Calvello +
- *S. ... di Valmontone
- *(Sant'Andrea) di Montebuono
- *S... di Catabbio
- *San Martino in Coronzano

Pieve di San Giovanni di Pitigliano

- Santa Maria di Pitigliano
- San Pietro di Pitigliano
- *Santa Croce della Meleta
- Sant'Angelo (San Michele) della Meleta

*Pieve di S.... del Corano

Pieve di San Nicola di Selvena

- SS. Nicola e Martino di Castell'Azzara
- San Marco di Montevitozzo
- *Santa Croce di Montevitozzo
- Monastero femminile della SS. Trinità (di Monte Calvo, alla Selva)

(Pieve?) di San Bartolomeo di Vitozza

- San Quirico di Vitozza
- *Santa Vittoria di Vitozza
- San Nicola di Sorano
- Santa Maria di Montorio (canonica)

(Pieve) di Santa Maria di Piancastagnaio (canonica)

-San Martino di Piancastagnaio

-*San Pietro di Piancastagnaio

Pieve di Santa Maria di Saturnia

-San Lorenzo di Montemerano

-*San Biagio di Montemerano

-*Santa Barbara di Montemerano

-*Sant'Andrea di Manciano

-*Sant'Angelo (San Michele) presso Manciano

Pieve di San Giovanni di Samprugnano (Semproniano)

-San Vincenzo di Samprugnano

-*Santa Croce di Samprugnano

-Santa Cristina della Rocchetta (Rocchette di Fazio)

Pieve di Santa Maria della Triana

-*S.... di Roccalbegna

-*San Giorgio in Petricci

-*S.... di Calegiano

-Santa Maria di Castelvecchio (Cortevicchia)

Pieve di San Giovanni del Ballatoio

-San Martino di Cana

-*S.... di Stribugliano

-Monastero di San Martino di Campiano +

Pieve di San Venanzio del Cotone

-San Bartolomeo del Cotone

-Monastero di San Bartolomeo di Murci

*Pieve di S.... di Montepò

Pieve di San Giorgio di Montorgiali

-San Biagio di Montorgiali

Pieve di San Giovanni di Scanzano (Scansano)

-*S.... del Pietreto

*Pieve (di San Giovanni) di Pereta

Pieve di Sant'Andrea di Collecchio +

-Monastero di San Benedetto dell'Alberese (già Santa Maria) +

Pieve di San Giovanni di Montiano +

-SS, Stefano e Ilario di Montiano +

Pieve di San Giovanni di Magliano

San Regolo di Magliano (canonica) +

-San Salvatore di Magliano

-San Tiburzio di Magliano (canonica) +
-San Martino di Magliano
-Santa Maria di Paterno +
-Santa Maria di Baggiano

Pieve (di Santa Maria?) della Marsigliana +
-*San Sisto in Campo Albignano
-*San Salvatore della Marsigliana

Pieve di S.... del Tricosto +
-*Monastero di S.... della Selva di Stachilagi
-*San Giovanni *de Sertis*

(Pieve di Santa Maria?) di Orbetello (canonica) +
-San Giorgio di Orbetello +

*Pieve (di San Pietro) del Giglio

Pieve di San Giovanni di Tripillio

Pieve di San Salvatore di Proceno (canonica)
-San Benedetto di Proceno +
-San Giovanni di Proceno
-Sant'Angelo di Proceno

Pieve di San Giovanni di Onano (canonica)
-Santa Croce di Onano
-Santa Maria di Onano

NOTE:

1 Su tutto ciò che riguarda le Diocesi paleocristiane di Statonia e di Saturnia, rinvio a un mio studio, V. Burattini, *Sancta Suanensis Ecclesia. Le origini del vescovato di Sovana*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 2 (1995), in corso di stampa, in distribuzione fra qualche settimana.

2 V. nota 1.

3 Cfr. G. BRUSCAILUPI, *Monografia storica della contea di Pitigliano*, a cura di G.C. Fabriziani, Firenze 1906, pp. 94-95.

4 C.A. NICOLOSI, *Il Litorale Maremmano, Grosseto-Orbetello*, Bergamo 1910, p. 124.

5 *La Collezione Ciacci del Museo Archeologico di Grosseto*, a cura di L. Donati e M. Michelucci, Roma 1981, p. 118 (n. 228).

6 M. DEL CHIARO, *La villa degli Anilii. Una scoperta americana in Maremma*, in "Archeo", '101 (1993~), p. 51.

7 G.F. GAMURRINI, *Appunti sulle antichità sacre di Sovana*, in *Per il solenne ingresso dell'Ecc.mo Mons. Vescovo Michele Cardella nella sede di Sovana e Pitigliano*, numero unico,

Pitigliano 1898 s.n.p., p. 2.

8 *Liber Pontificalis*, a cura di L. Duchesne, vol. I, Parigi 1886, p. 183.

9 J. GUYON, *Dal praedium imperiale al santuario dei martiri. Il territorio 'ad duas lauros'*, in *Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, II, pp. 303-305.

10 *Ibidem*, p. 321.

11 Nulla si sa di Saturnia e di Vulci. A Roselle, San Lorenzo era al poggio della Canonica; a Populonia San Cerbone (inizialmente il titolo fu necessariamente diverso, verosimilmente San Regolo) in zona cimiteriale a Baratti; a Volterra (v. sotto) San Giusto in zona cimiteriale poi inghiottita dalle Balze; a Chiusi Santa Mustiola presso la catacomba omonima, a Statonia Sant'Ippolito a sud della Civita vicino alla località Ceppo Secco. Cfr. anche il recente intervento di Mauro Ronzani al Convegno storico per il 700° della cattedrale di Grosseto (Grosseto 3-4 novembre 1996), i cui atti sono in preparazione.

12 EUSEBIO DI CESAREA, *Historia ecclesiastica*, 6, 43, 2-4.

13 Cfr M. SORDI, *Ipotesi sulle origini del Cristianesimo in Etruria* (c.s.), intervento al convegno grossetano citato alla n.11.

14 M.G. CELUZZA, *Roselle, da sede vescovile a 'castrum'* in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, convegno internazionale (1992), a cura di R. Francovich e G. Noyé, Firenze 1994, pp. 606-608.

15 La cartografia presenta in quegli anni il ripristino del nome di Roselle (in precedenza l'indice era "Antichità" o "Mascona") per le rovine della città etrusco-romana, mentre, prima della riscoperta della città antica, il nome Roselle indicava sempre e soltanto la collina della Canonica. Le prime opere a stampa che divulgarono i risultati degli scavi archeologici furono L. XIMENES, *Della fisica riduzione della Maremma Senese*, Firenze 1769 e ID., *Esame dell'esame di un libro sopra la Maremma Senese*, Firenze 1775. Può essere interessante notare, in quest'ultima, alle pp. 62-64, la differenza tra la toponomastica usata dallo Ximenes e quella, cinquecentesca, dei testi di Leandro Alberti ivi riportati.

16 La congettura fu opera di F.M. FIORENTINI, *Vetustius occidentalis Ecelesine martyrologium*, Lucca 1668, p. 744.

17 F. CARAFFA, *Regolo di Populonia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1969, vol. 11, cc. 84-87; F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, Faenza 1927, pp. 355-358.

18 GREGORIO MAGNO, *Dialogorum libri*, 3,11.

19 Il migliore studio su questo Santo rimane finora M. MARTNEILT, *San Mamiliano monaco, vescovo di Palermo?*, tesi di laurea in Sacra Teologia alla Pontificia Università Lateranense, 1969, inedita.

20 BHL 5204d, riportata in Vat. Iat. 6453, ff. 119-121v e BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI, Siena, ms. G.1.3, ff. 90-92.

21 *Vita Sentiae*, in V. BURATTINI, *San Senza di Blera. Studio critico*, Viterbo 1990, pp.47-51.

22 V. BURATTINI, *San Senzia* cit., p. 23, n. 40.

23 Sul pellegrinaggio alla tomba dell'apostolo nei primi secoli, si veda F. JOSI, *La venerazione degli apostoli Pietro e Paolo nel mondo cristiano antico*, in *Saecularia Petri et Pauli*, Città del Vaticano 1969, pp. 149-197.

24 GREGORIO MAGNO, *Dialogorum libri IV*, a cura di A. de Vogé e P. Antin, Parigi 1978-1980; a cura di U. Moricca, Roma 1924, 3,17.

25 Nel 1462 entrarono a far parte della nuova Diocesi di Montalcino.

26 Nel 1071 la concessione delle decime al monastero di Sestinga il vescovo di Roselle Dodo precisa per due volte "da Teupascio (=Pecora) a fluvio Brona" come ambito territoriale delle stesse decime cedute, ASS, *Diplomatico*, Sant'Agostino di Siena, 1072 luglio 23.

27 F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Roma 1907, p.168 (n.478).

28 Che Prata in precedenza fosse rosellana risulta dal documento citato alla nota 26.

29 L. DUCHESNE, *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma*, in "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria", 15 (1892), pp.475-SO3.

30 Pio XI, lombardo ed ex-arcivescovo di Milano recepì nel Concordato del 1929 il piano di ridurre il numero delle Diocesi italiane a quello delle province. Negli stessi anni Pitigliano ebbe come vescovo lo stesso di Grosseto, monsignor Matteoni. Paolo VI, altro lombardo ed ex-arcivescovo di Milano, ridusse il numero delle Diocesi italiane attraverso l'affidamento sperimentale delle Diocesi minori a vescovi di sedi vicine (riduzione poi in parte rientrata e in parte diventata definitiva). Pitigliano rimase allora per vari anni sotto l'amministrazione di monsignor Gasbarri, amministratore apostolico e poi vescovo di Grosseto. Nel 1995 il vescovo di Grosseto monsignor Scola, anch'egli lombardo, faceva inoltrare a Roma una pratica per chiedere l' "unione" di Pitigliano alla Diocesi di Grosseto. Coincidenza o mentalità?

31 Su questo argomento cfr. V. BURATTINI, *Saneta Lucensis Ecclesia* cit., in corso di pubblicazione (1996).

32 GREGORIO MAGNO, *Registrum epistularum* cit., a cura di P. Ewald, L. Hartmann, Berlino 1891- 1899; a cura di D. Norberg, Turnhout 1982; a cura di P. Minard, solo i libri 1-2, Parigi 1991, 1, 15.

33 La descrizione più recente è in M.G. CELUZZA, *Roselle* cit., pp. 609-611, ove la chiesa viene però presentata come possibile cattedrale.

34 A. MARONI, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo-Siena-Chiusi*, Siena 1973, p. 153, al quale va il merito di aver studiato anche la terminologia degli atti della controversia Siena-Arezzo, ritiene che "il senso dell'appellativo 'mater ecclesia' non può essere che uno solo: esso indica che quella determinata chiesa è matrice di altre chiese". Il riferimento dovrebbe essere al battesimo: chiese madri, rigeneratrici dei nuovi figli di Dio, piuttosto che chiese matrici rispetto a chiese filiali, dato che quest'ultima accezione presupporrebbe l'esistenza di un ambito territoriale proprio, il che nel IV-V secolo è da escludere (C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986, pp. 139 e

147-149) e *matres ecclesiae* è titolo antichissimo, già ridotto ad arcaismo nel VII-VIII secolo.

35 A. MARONI, *Prime comunità* cit., p. 202.

36 A. MARONI, *Prime comunità* cit., pp. 198-200.

37 GREGORIO MAGNO, *Dialogorum libri* cit., 3, 38.

38 Piuttosto che dare qui una lunga lista bibliografica (peraltro notissima ai cultori di storia ecclesiastica locale), rinvio direttamente a quanto è riportato dal LANZONI, *Le Diocesi d'Italia* cit., nei paragrafi dedicati alle singole Diocesi e nell'introduzione. Si tengano anche presenti le cronotassi episcopali pubblicate per le Diocesi di Populonia e Volterra, G. GARZELLA, *Cronotassi dei vescovi di Populonia-Massa Marittima dalle origini all'inizio del secolo XIII*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, Pisa 1991, vol.1, pp.1-21, a pp.1-3; M.L. CECCARELLI LEMUT, *Cronotassi dei vescovi di Volterra dalle origini all'inizio del XVII secolo*, *ibidem*, pp. 24-26.

39 GREGORIO MAGNO, *Dialogorum libri* cit., 3, 11.

40 Per la cronologia da assegnare ai personaggi celebrati in questa parte del terzo libro dei *Dialogi*, G. ZACCAGNINI, *Vita sancti Fridiani. Contributi di storia e di agiografia lucchese medioevale*, Lucca 1989, pp. 18-22.

41 GREGORIO MAGNO, *Registrum epistularum* cit., S, 57a.

42 V. BURATTINI, *Sancta Suanensis Ecclesia* (1996) in corso di stampa.

43 G. PRISCO, *Grosseto da corte a città*, Grosseto 1989-1994, vol. II, pp.3335; 44-54; 61-104; 183-259,265-348. W. KURZE, *L'occupazione della Maremma toscana da parte dei longobardi*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera isecoli VI-VII*, 5° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (1994), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1995, pp. 164-165.

44 PAOLO DIACONO, *Historia Romana*, a cura di H. Droysen, Berlino 1879, 1, 1.

45 GREGORIO MAGNO *Registrum epistularum* cit.,10,13 (600, giugno); 11, 3 (600, settembre).

46 V. BURATTINI, *Sancta Suanensis Ecclesia* cit.

47 *Ibidem*.

48 GREGORIO MAGNO, *Registrum epistolarum* cit.,2,33 (giugno 592).

49 Anche su questo, per ora V. BURATTINI, *Sancta Suanensis Ecclesia* cit.

50 *Codice diplomatico longobardo*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1929, vol. 1, pp. 61-77 (n. 19: *Breve inquisitionis*, ossia testo dell'inquisizione sulla vertenza Siena-Arezzo).

51 *Die Kanonensammlung des Kardinals Densdedit*, a cura di V. Wolf von Glanvell, Paderborn 1905, p. 355.

52 Questa datazione, da me proposta sul settimanale diocesano nel febbraio 1991, fu pienamente confermata dalla pubblicazione di ampio studio dedicato ai censi delle due liste (quella citata di un papa Giovanni con censi in soldi aurei lucchesi e l'altra di un papa Gregorio, da identificare con Gregorio III) da W. KURZE, *Notizen zu den Papsten JoLannes VII., Gregor III. und Benedikt III. In der Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 70 (1990), pp. 23-45.

53 N. RAUTY, *Storia di Pistoia. I. Dall'alto medioevo all'età precomunale*. 406-1105, Firenze 1988, pp.248-249.

54 V. sopra, n.42.

55 G. PRISCO, *Grosseto da corte a città* cit., vol. II, pp. 27-60.

56 G. PRISCO, *Grosseto da corte a città* cit., vol. II, pp.349-357.

57 V. documento del 715 citato alla nota 50.

58 R. STOPANI, *La "Historia Langobardorum", il pellegrinaggio romano e la via di Monte Bardone*, in *De strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del medioevo*, Annuario del Centro Studi Romei, (1993), pp. 11-18.

59 RUTILIO NAMAZIANO, *De Reditu suo (Sur son retour)*, a cura di J. Vesserau e E.F. Prechac, Parigi 1933, 1, 37-42.

60 *Annales Laurissenses maiores, ad an. 809*, in *Annales regni Francorum inde ah a. 741. usque ad a. 829.*, a cura di G.H. Pertz e F. Kurze, Hannover 1895.

61 G. GARZELLA, *Cronotassi* cit., pp.5-8.

62 Così nei diplomi di Ludovico il Pio (821,27 ottobre) e di Lotario I (845, dicembre 30), editi in A.F. GIACHI, *Saggio di ricerche sopra lo stato antico e moderno di Volterra dallasua prima origineainostri tempi*, Volterra 1885², pp.421,427. Il testo riguardante Vulci e Castro è il privilegio di Leone IX a Ottone vescovo di Castro (1053, aprile 14), P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia 1896-1962*, Città del Vaticano 1977², pp. 326-328.

63 Ai due diplomi citati alla nota precedente se ne aggiunsero altri, su cui si veda F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., pp. 3-4 (nn. 7-9; 11).

64 *De sancti Hugonis actis liturgicis*, a cura di M. Bocci, Firenze 1984, p.134, con una datazione, poco probabile, all'anno 820.

65 V. BURATTINI, *Saneta Suanensis Ecclesia* cit., n. 9

66 Si veda l'ultima parte con l'elenco delle canoniche e dei monasteri di Grosseto e Sovana, questi ultimi risalenti tutti ai secoli XI-XII.

67 *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (739-1149)*, a cura di R. Piattoli, Roma 1938, pp. 141-146 (n. 54); F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, 2° edizione con aggiunte di

N. Coleti, Venezia 1718, vol. 3, cc. 63-65.

68 M. GRANDI, voce *Dodone*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1991, vol. 40, pp. 353-355.

69 Privilegio di Nicola II del 27 aprile 1061, in *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. opera Metropolitana (1000-1200)*, a cura di A. Ghignoli, Siena 1994, p. 20-23, e privilegio di Clemente III del 5 aprile 1188, in P.F. KEHR, *Nachtrage zu den Papsturkunden Italiens. II*, in "Nachrichten von der Koniglichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Gottingen", 2 1908), p. 288-291.

70 Edito in F. UGHELLI, *Italia sacra* cit., vol. 3, c. 662.

71 Edito in G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia 1862, vol. 17, pp. 646-647.

72 F. UGHELLI, *Italia sacra* cit., vol. 3, c. 661.

73 GREGORIO MAGNO, *Registrum epistularum* cit., 3, 1. Il testo non implica affatto che ai tempi di Silvestro II ci fosse già stata una prima disputa.

74 Edizione in F. UGHELLI *Italia sacra* cit., vol. 3, cc. 662-663.

75 UODALSCALCO, *De Eginone et Herimanno*, a cura di P. Jaffé, in *Monumenta Germaniae Historica*, a cura di G.H. Pertz et al. Hannover 1856, vol. 12, p. 446.

76 Gli atti giudiziari sono stati editi e studiati, con l'aggiunta di una cronotassi dei vescovi di Sovana fino al 1200, da M. POLOCK, *Der Prozess von 1194 zwischen Orvieto und Sovana um das Val di Lago, mit Edition der Akten und der Bischofsliste von Sovana bis zum Ende des 12. Jabrunderts*, in "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 70 (1990), pp. 46-150.

77 V. BURATTINI, *Sancta Suanensis Ecclesia* cit.

78 Cfr. sopra, note 27-28.

79 Risulta già passata a Volterra nel 1327, ridotta a rovine nel 1423, ricostruita (?) con dedizione amplificata nel 1444, S. MORI, *Pievi della Diocesi Volterrana Antica dalle origini alla Visita Apostolica (1576)*, in "Rassegna Volterrana", LXVII, 2 (1991), pp. 104-105.

80 R. CARDARELLI, *Studi sulla topografia medievale dell'antico territorio vetuloniese*, in "Studi Etruschi", VI (1932), pp. 145-240, p. 198.

81 L. NOVELLI, voce *Guglielmo il Grande, o di Malavalle*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, a cura di G. Pelliccia, Roma 1974 -..., vol. 4, CC. 1492-1493; ID., voce *Guglielmiti*, *ibidem*, cc. 1479-1481; K. ELM, *Beitrage zur Ceschichte des Wilhelmitenordens*, Colonia-Graz 1962.

82 Sono stati usati in particolare *Rationes decimarum Italiae nei secoli X717 e XIV. Tuscia. 1. La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932; 2. *Le decime degli anni 1295-1304*, a cura di M. Giusti e P. Guidi, Città del Vaticano 1942; *Annuario 1995. Diocesi Pitigliano-Sovana-Orbetello*, con note storiche di I. Corridori, Pitigliano 1995.

